

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici

del Veneto

P.zza San Marco, n. 63 – 30124 Venezia – Tel. 0413420101.– Fax 041.3420122 – Cod. Fisc. 94053230275

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998 n. 368 “*Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n.59*”;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 recante “*Codice dei beni culturali e del paesaggio*” ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137;

VISTO il D.P.R. 8 gennaio 2004, n. 3 “*Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell’art. 1, della legge 6 luglio 2002, n. 137*”;

VISTO il D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173 “*Regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*”;

VISTO il conferimento dell’incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto all’architetto Pasquale Bruno Malara;

VISTO il D.D.G. 20 ottobre 2005 con il quale in via continuativa è delegata ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione di dichiarare l’interesse culturale delle cose di proprietà privata, ai sensi dell’art. 8 comma 3 lettera b del D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173;

VISTA la nota n. prot. 14040 del 19 maggio 2005 del Dipartimento per i beni archivistici e librari di questo Ministero;

VISTA la nota prot. n.4391 del 14 marzo 2006, pervenuta alla Scrivente in data 24 marzo 2006, con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio delle Province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso, ha inoltrato a questa Direzione Regionale l’avvio del procedimento di dichiarazione dell’interesse storico-artistico dell’edificio suddetto ai sensi dell’art. 10, comma 1 e comma 3, lettera d), del Decreto Legislativo n. 42/2004;

VISTO che l’art. 6, comma 3, del D.M. 13 giugno 1994, n. 495, recante “*Regolamento concernente disposizioni di attuazione degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardanti i termini ed i responsabili dei procedimenti*”, sancisce che i termini di conclusione del procedimento costituiscono termini massimi e la loro scadenza non esonera l’amministrazione dall’obbligo di provvedere con ogni sollecitudine alla emanazione del provvedimento conclusivo;

VISTO che, con la nota n. prot. 116645 del 10 agosto 2006, pervenuta in pari data, la Soprintendenza istruttrice ha comunicato non essere pervenute osservazioni da parte degli interessati, relativamente al procedimento in argomento;

RITENUTO che l’immobile denominato “*Archivio di Stato di Belluno. Complesso monumentale di Santa Maria dei Battuti*”, Comune di Belluno, distinto in catasto al Foglio 71, Mappali 472 / 784, confinante con i Mappali 494 / 474 / 473 / 397 / 405 del Foglio 71 e via Santa Maria dei Battuti, come dall’allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico particolarmente importante ai sensi dell’art. 10, comma 1 e comma 3, lettera d) del Decreto Legislativo 42/2004, in quanto “*Il complesso monumentale di*

Santa Maria dei Battuti a Belluno costituisce un prestigioso immobile d'impianto trecentesco con preziose decorazioni di fine Quattrocento, di proprietà demaniale sin dal primo sec. XIX e con attuale destinazione d'uso di pubblica utilità, essendo sede dell'Archivio di Stato. La rilevanza del complesso monumentale dei Battuti di Belluno non è data solo dal valore artistico e monumentale intrinseco, ma anche da quello estrinseco, avendo ospitato un corpo sociale di straordinaria importanza e vitalità nel tessuto cittadino, presente e operante in Belluno a fianco dei consigli municipali e di altre istituzioni altamente rappresentative. Il compendio architettonico è così legato indissolubilmente alla funzione che riveste praticamente da due secoli, prezioso contenitore di memorie e identità locali, della storia delle istituzioni pubbliche, civili e religiose cittadine, nonché delle testimonianze di vicende politiche, sociali e culturali del territorio. Un patrimonio archivistico il cui interesse storico, giuridico, economico e linguistico è valorizzato, anche attraverso mirate iniziative culturali, dalla prestigiosa sede in cui è collocato". Per tutto quanto sopra esposto,

DICHIARA

ai sensi dell'art. 10, comma 1 e comma 3, lettera d), del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'interesse storico artistico particolarmente importante dell'immobile denominato "Archivio di Stato di Belluno. Complesso monumentale di Santa Maria dei Battuti" così come individuato nelle premesse, descritto nell'allegata planimetria catastale e nella relazione storico-artistica, che rimane, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel Decreto Legislativo anzidetto.

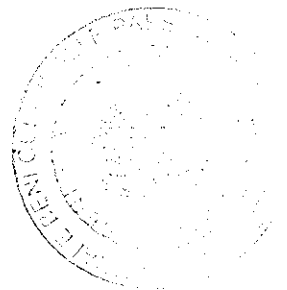
La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente atto che sarà notificato tramite raccomandata con avviso di ricevimento al proprietario e al Comune di Belluno, sarà trascritto al competente Ufficio del Territorio a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso e avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Ai sensi dell'art. 16 del citato Decreto Legislativo n. 42/2004, avverso tale dichiarazione è ammesso ricorso al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per motivi di legittimità e di merito, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento.

Sono, inoltre, ammesse proposizione di ricorso giurisdizionale avanti al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modifiche e integrazioni, ovvero di ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971 n. 1199, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni dalla data di notifica del presente atto.

Venezia, li 16 agosto 2006

Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara





MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA, TREVISO

COMUNE DI BELLUNO

ARCHIVIO DI STATO
COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA MARIA DEI BATTUTI

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Proprietà pubblica

Foglio 71, Mappali 472 / 784

Il complesso monumentale di Santa Maria dei Battuti a Belluno costituisce un prestigioso immobile d'impianto trecentesco con preziose decorazioni di fine Quattrocento, di proprietà demaniale sin dal primo sec. XIX e con attuale destinazione d'uso di pubblica utilità, essendo sede dell'Archivio di Stato. L'immobile è vincolato *ex lege*, mentre non vi è stata dichiarazione specifica d'interesse culturale.

Il complesso comprende l'antica sede della Confraternita di Santa Maria dei Battuti e include, oltre alla 'scuola' vera e propria, anche l'adiacente chiesa di Santa Maria dei Battuti (pervenuta al Demanio nel 1984 in seguito ad esercizio del diritto di prelazione da parte del Ministero per i Beni e le Attività culturali, e pure in consegna all'Archivio di Stato per l'attività istituzionale) con il giardino di pertinenza.

La Confraternita laicale ('Scuola' nel linguaggio veneto) di Santa Maria dei Battuti venne istituita a Belluno sotto l'impulso derivante dalla rapida espansione verso nord del movimento dei Flagellanti (Battuti), sorto nell'Italia centrale nel 1260. L'istituzione della confraternita a Belluno e la redazione della relativa *mariegola* (matricola) datano al 1310.

Le fonti documentarie, conservate in gran parte nello stesso Archivio di Stato, ma qualcuna anche nella Biblioteca Lolliniana del vicino Seminario Gregoriano, consentono di ricostruire la storia della Confraternita dei Battuti, che era istituzione di importanza centrale nella vita sociale della città. Nelle sue stanze si amalgamavano – com'era nella tradizione dei Battuti – ceti sociali differenti entro un'unica confraternita devozionale, che esercitò anche, specie nei primi secoli di vita, rilevanti attività di tipo pubblico (manutenzione di ponti e strade, sovrintendenza sugli argini dei fiumi, tutela sanitaria), in seguito prerogativa delle sole istituzioni comunitative. Naturalmente la Confraternita esercitava tutte le attività devozionali e caritative tipiche, rivolte prevalentemente ai propri appartenenti (confratelli): elemosine, assistenza, doti alle donzelle, funzioni sacre, processioni. Il considerevole patrimonio mobiliare dell'ente era rivolto in parte anche al credito, quasi certamente destinato a tutti. L'impegno di gran lunga prevalente su ogni altro, nondimeno, era rappresentato dall'attività ospitaliera, e si concretizzava accogliendo e, qualora necessario, curando pellegrini, indigenti, malati, anche se non iscritti nella *mariegola*.

In tal senso la rilevanza del complesso monumentale dei Battuti di Belluno non è data solo dal valore

artistico e monumentale intrinseco, ma anche da quello estrinseco, avendo ospitato un corpo sociale di straordinaria importanza e vitalità nel tessuto cittadino, presente e operante in Belluno a fianco dei consigli municipali e di altre istituzioni altamente rappresentative (ad es. il Monte di Pietà), con una propria ben definita fisionomia e con uno specifico ruolo. Ciò è dimostrato dalla magnificenza del salone capitolare (oggi sala di studio dell'Istituto), dall'ampiezza della chiesa e dal pregio delle opere d'arte che risultano esservi state raccolte (nelle fonti ricorrono i nomi di Vivarini, Paris Bordone, Caliari, Tiziano, Ridolfi, Diziani, spie di una vivacissima committenza artistica), nonché dalla stessa ubicazione degli edifici, nella medesima zona d'insediamento di opifici artigianali e 'industriali' (lavorazione del ferro).

Il complesso si lega, inoltre, a un momento storico significativo del primo Cinquecento bellunese: l'istituzione del celebre Monte di Pietà. Secondo la cronaca coeva del notaio Zuanne Tison, infatti, nell'estate del 1501 frate Elia da Brescia, giunto in città per promuovere la creazione di un Monte, venne alloggiato nella sede della Confraternita dei Battuti e predicò nella chiesa stessa, attirandovi uno straordinario afflusso popolare. E proprio davanti alla chiesa venne eretto un banco per raccogliere i primi fondi del capitale della nuova istituzione, destinata a segnare per secoli la vita civile ed economica della città e del territorio.

La stessa toponomastica cittadina, infine, fu condizionata dalla presenza del complesso dei Battuti: dal 1546 almeno (ma non è escluso che si possano rinvenire testimonianze anteriori) la contrada dove sorge è chiamata di Santa Maria, fino all'odierna denominazione di via Santa Maria dei Battuti.

In seguito alle soppressioni napoleoniche delle congregazioni religiose, l'edificio divenne di proprietà demaniale e fu destinato ad ospitare l'Archivio notarile distrettuale dal 1806 al 1971. Nel 1973 venne consegnato in uso al Ministero dell'Interno, come sede per l'Archivio di Stato che, istituito in quello stesso anno, era provvisoriamente ospitato nella locale Prefettura.

Solo nel 1976, tuttavia, l'Archivio poté effettivamente trasferirsi in questa sua sede definitiva, successivamente interessata da laboriosi interventi di consolidamento statico e ristrutturazione dei depositi, della sala di studio e degli uffici, indispensabili a rendere ospitale e funzionale l'edificio, anche in relazione all'ingente quantità di materiale archivistico da raccogliere.

LA CHIESA

La chiesa, pure intitolata a Santa Maria dei Battuti, risulta esistente già nel 1332 poichè viene citata in un documento da cui si apprende che il vescovo la esenta da ogni vincolo di servitù.

E' probabile che questa chiesa primitiva sia stata quasi completamente riedificata all'inizio del XV secolo. Da una attenta analisi della tessitura muraria dell'attuale facciata si individua il profilo della facciata originaria, più bassa dell'attuale e con andamento a capanna, conclusa superiormente da un campaniletto a vela. La muratura del campanile, di cui è certo l'anno di costruzione per la presenza di una lapide datata 1415, presenta in facciata una tessitura in successione stratigrafica rispetto alla parte basamentale della facciata, mentre è in continuità e ben ammorsata con la parte superiore, indicando un rapporto di contemporaneità costruttiva.

E' probabile quindi che in occasione della costruzione del campanile sia stata rimaneggiata anche tutta la chiesa, forse gravemente danneggiata dal terribile terremoto della metà del '300 che nel bellunese lasciò integri ben pochi edifici. La sopraelevazione della facciata originaria, di cui è visibile la finestra a occhio tamponata, comportò una ridefinizione di tutto il volume interno. Ed infatti si ha la notizia, da iscrizioni, che nel 1429 furono terminati i lavori del presbiterio e che nel 1441 furono conclusi tutti i lavori. Si può quindi affermare che la chiesa, se pure fondata nel '300, è in realtà quattrocentesca e di impostazione tardogotica nella sua definizione architettonica come confermano le monofore della facciata sud. A questa fase costruttiva risale anche il prezioso portale lapideo con sovrastante lunetta scolpita, asportato nel 1892, trasferito e inserito nella facciata laterale della chiesa di Santo Stefano dove

tuttora si trova. Allo stato attuale il portale di ingresso, ridimensionato di maggiore larghezza, ha stipiti ed architrave in graniglia, secondo una tecnica costruttiva in uso a fine Ottocento.

La lunetta scolpita in calcare locale detto 'bianco di Valdart', molto compatto, durevole e di facile lavorabilità, raffigura la *Mater Misericordiae*, riproponendo il modello aulico dell' esemplare scolpito da Giovanni e Bartolomeo Buon per la Scuola di Santa Maria dei Battuti di Venezia ora al Victoria and Albert Museum di Londra.

Come nel portale veneziano lo scultore di Belluno dispone la Vergine Misericordiosa al centro mentre apre il manto ad accogliere i confratelli genuflessi che le si dispongono ai lati con un intenzionale allineamento in doppia fila tale da rendere la profondità spaziale.

L'impaginazione stilistica fa presupporre che lo scultore bellunese conoscesse direttamente gli *atelier* di lapidici attivi a Venezia sebbene il volto ieratico della Vergine e le pieghe del manto scolpite con taglio netto rivelino un *ductus* lievemente più greve e rigido. Il portale racchiudeva una bella porta lignea intagliata decorata con un semplice scomparto a quadrati ciascuno dei quali contenente un rosone gotico, attribuita ad intagliatore veneto della I metà del XV secolo. Venne donata al Museo Civico di Belluno nel 1877 e costituisce l'esemplare più integro e ben conservato di manufatto ligneo quattrocentesco. Con il restauro sono state recuperate tracce di policromia rosso bruno sul fondo dei trafori ed è emersa l'ottima qualità dell'intaglio.

Nel registro alto della facciata della chiesa due ampie monofore presentano cornici e modanature classicheggianti, molto probabilmente riferite ad un intervento Sei o Settecentesco.

Dall'esterno del giardino sono evidenti dei rifacimenti che hanno interessato la facciata orientale della chiesa: un grande arco ad ogiva, coincidente con quello che doveva essere l'arco trionfale, è oggi tamponato. Dell'originaria abside rimangono solo le tracce a terra della muratura in elevazione. E' probabile che l'abside abbia subito danni a seguito del terremoto del 1873 e che in conseguenza di ciò sia stata demolita. Ai danni del terremoto del 1873 si riferiscono anche altri lavori, come la demolizione della parte superiore del campanile e del cornicione dello sporto del tetto in facciata. Sulla demolizione dell'abside non sono stati rinvenuti documenti riferiti alla documentazione redatta in occasione del citato terremoto. Tuttavia è difficile che l'evento sia stato registrato dal momento che l'edificio non era più, ormai da molto tempo, destinato al culto, ed era invece utilizzato come magazzino di privati, ed inoltre la zona interessata dal crollo dell'abside non era né di passaggio né di utilizzo pubblico.

L'interno è caratterizzato da un'ampia aula basilicale ad unica navata e copertura a capriate lignee. Nonostante la perdita, per caduta degli intonaci antichi, sono presenti preziosi lacerti affrescati e sinopie ai lati dell'arco trionfale.

Ai lati dell'arco sono visibili resti ad affresco dove si intravedono alcune figure umane sullo sfondo di paesaggi architettonici tracciati a *trompe l'oeil*.

Labili tracce affrescate sono evidenti anche nella controfacciata e nelle mensole in pietra, appoggio delle antiche capriate lignee, collocate ad una quota inferiore delle attuali. I motivi sono vari, croci e monogrammi, dipinti in rosso su campo bianco.

Dopo l'indemaniazione napoleonica la chiesa conobbe una vicenda diversa rispetto alla Scuola essendo stata ben presto alienata dall'amministrazione a privati. Nel 1983 venne venduta al Comune di Belluno ma il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esercitando il diritto di prelazione, poté acquisirla e nel 1984 consegnarla al neo-istituto Archivio di Stato per un uso istituzionale. In essa sono attualmente in fase conclusiva i lavori di restauro, mentre verranno presto avviati quelli per il collegamento con la sede principale dell'Archivio. Nella chiesa è stato ricavato un grande spazio multifunzionale che potrà essere adibito a sala di studio e comunque offrirà alla città, e non solo all'Archivio, un importante luogo - l'unico così esteso e prezioso esistente nel centro cittadino - per incontri, conferenze, convegni e mostre.

All'interno della sala è stato inoltre realizzato un ampio soppalco destinato ad ospitare alcuni uffici o servizi dell'Istituto.

L'EDIFICIO DELL'ARCHIVIO

Il Palazzo dell'ex confraternita adiacente alla chiesa presenta elementi e caratteristiche tipici del linguaggio gotico come il portale sul prospetto strada che dava accesso al chiostro e importante per la presenza di un'iscrizione in maiuscola gotica datata al 1441 (analogo al portale originario della chiesa trasferito a Santo Stefano), o le due monofore in pietra sul fronte interno.

Nei locali al piano superiore (oggi adibiti a uffici ottenuti dalla separazione dell'unica aula attraverso tramezzi) è ancora presente un fregio ad affresco risalente alla metà del XV secolo con motivi a grottesche, mascheroni, delfini che si fronteggiano, clipei con santi. Il fregio, che molto probabilmente in origine percorreva l'intero perimetro, si presenta oggi discontinuo. Lo stesso soffitto a cassettoni presumibilmente si presentava originariamente decorato a tavolette analogamente alla sala di lettura dove è tutt'oggi presente la preziosa testimonianza di questa tipologia decorativa.

La scala in noce che permette l'accesso ai piani risale, con ogni probabilità, agli inizi del '900 o alla fine dell' '800.

In origine gli spazi utilizzati dalla confraternita dei Battuti, oltre alla scuola vera e propria ed alla chiesa, erano anche quelli del cinquecentesco Ospedale dei Battuti.

Attualmente l'Archivio occupa solo una parte dell'antica proprietà della confraternita poichè alcuni spazi, come il chiostro, vennero distrutti dai terremoti e dagli incendi che si succedettero nei secoli, mentre altri corpi ulteriori furono aggiunti in epoche successive.

SALA DI CONSULTAZIONE E DI LETTURA

Fregi figurativi ad affresco

Tavolette a tempera su tavola

L'attuale sala di consultazione e di lettura, già salone capitolare, è un perfetto paradigma della decorazione d'interno quattrocentesca, articolata a tutta altezza lungo le superfici perimetrali ed estesa anche al soffitto ligneo. Si tratta di un insieme che un'iscrizione posta al centro della parete corta di destra storicizza esattamente: *QUAESTA OPERA FU FATA SOTO LA GASTALDIA DE MAISTRO BARTOLAMIO DE CHAPON MASARO. MAISTRO ZENON DA CARFAGNOXO 1496 ADI 28 APRILE.* Le caratteristiche stilistiche, del resto, restituiscono coerentemente quella convivenza tra elementi ancora palesemente gotici ed aggiornamenti rinascimentali che è tipica dell'area bellunese sullo scorcio del XV secolo.

Alla tradizione gotica afferisce ancora il *velarium a trompe l'oeil*, punteggiato da elementi vegetali ispirati a quelli del sottobosco autoctono: ridotti oggi a sagome bianche su un fondo nero campito disomogeneamente – probabile preparazione per una stesura policroma a secco – ma un tempo certamente di ben diversa efficacia mimetica. Lo lasciano intuire, oltre all'evidente stato abraso della superficie, i pochi residui di cromia rossa ancora visibili su alcuni cespugli fioriti e sui nastri che avvolgono le ghirlande, già contenenti stemmi, inserite nel finto tendaggio a intervalli regolari.

Esplicitamente rinascimentale è invece la *soasa* riccamente modanata - simulacro pittorico di un elemento altrove realmente aggettante e ligneo - cui il *velarium* vuol risultare appeso; penalizzata anch'essa dalla perdita di lumeggiature a secco che, laddove sopravvivono, palesano una capacità di modellare foglie ovoli e baccelli non diversa da quella dei coevi intagliatori (la cornice dell'altare Cesa nella vicina chiesa di Santo Stefano è in tal senso un utile raffronto).

Più in alto, la *soasa* è poi replicata altre due volte, virtuale struttura di contenimento per un ulteriore

fregio a motivi ancor più esplicitamente rinascimentali: putti, cornucopie, mascheroni, vasi, clipei con profili. L'esecuzione è indubbiamente corsiva ma alcune difformità cromatiche tra le pareti fanno sospettare pesanti ridipinture; si tratta comunque di un significativo documento di quella decorazione di matrice culturale mantegnesca che si va allora diffondendo in Veneto, Lombardia e Friuli.

Il soffitto si compone, come di consueto, di cantinelle a decorazioni modulari e di tavolette figurate; la loro collocazione non è certamente quella originaria, essendo state più volte rimosse - e non chiaramente numerate - ed essendosi irreversibilmente modificate le loro sedi di alloggiamento a seguito della sostituzione di diverse travi. Che la decorazione soffittale nascesse in continuità con quella muraria ad affresco è comunque testimoniato dal trattamento del registro apicale delle pareti, dove si realizza una perfetta intercambiabilità tra listelli lignei e fascette dipinte.

Il repertorio figurativo delle tavolette è in gran parte ispirato alla tradizione antica e poi medievale dei bestiari moraleggianti, in cui gli animali - fantastici o reali che siano - fungono da figure cristologiche o incarnano vizi e virtù; altre immagini sono invece riservate alla confraternita dei battuti (flagelli, flagellanti, ritratti di confratelli talora con evidente gozzo, patologia endemica) e alla Repubblica di Venezia (leone 'in moleca'); non è del tutto improbabile che tali distinte famiglie iconografiche rivelino un'originaria appartenenza a due soffitti diversi.

In ogni caso, i retroterra culturali non meno che le caratteristiche stilistiche, riconducono tutte le tavolette alla tradizione gotica: i contorni delle figure sono enfatizzati da corposi segni neri e lo stesso sinuoso linearismo si riscontra nei girali che decorano gli sfondi. La tempera alla caseina, costantemente impiegata in manufatti di tal genere, conferisce alle immagini l'aspetto opaco e bidimensionale tipico della tradizione decorativa.

Rispetto all'apparato descritto, coevo e coerente pur nella commistione degli stili, evidentemente dissonanti sono gli inserti settecenteschi dell'edicola con *Madonna con Bambino e Santi* e della sinopia con putti, che interrompono il sistema decorativo su due dei quattro lati.

I FONDI DOCUMENTARI E IL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Istituito nel 1973, l'Archivio di Stato di Belluno è ben presto divenuto il massimo istituto di conservazione della provincia bellunese, nella quale rappresenta anche l'unico organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività culturali.



Il patrimonio documentario (che occupa attualmente circa 3000 metri lineari di scaffalature) vi è pervenuto attraverso versamenti, prescritti dalla legge per i documenti relativi agli affari esauriti da oltre un quarantennio dagli Uffici dello Stato aventi sede nella provincia; attraverso trasferimenti di beni archivistici detenuti da altri Archivi di Stato e Istituti di conservazione e spettanti all'Archivio di Stato di Belluno per competenza territoriale; infine attraverso depositi e donazioni.

Tra i più importanti fondi archivistici quello del *Podestà e Capitano di Belluno*, con la serie delle *Raspe*, registri di sentenze criminali (1538-1740) con rarissime legature, caratterizzate da cuciture a vista e spesse assi lignee dipinte e intagliate, forse lavorazioni di artigianato locale. Ricco di circa 7000 'pezzi', poi, è il fondo *Notarile (atti e testamenti dei notai di Belluno, Feltre e Cadore, con i rispettivi territori)*, con documenti dal secolo XV al XIX. Notevole il fondo di *Livinallongo-Ampezzo*, con documentazione di carattere giudiziario e notarile, e quello delle *Confraternite e Corporazioni soppresse della provincia di Belluno* (1309-1836), di recente incrementato con l'archivio della certosa di San Marco di Vedana, giunto per trasferimento da Venezia.

Tra gli archivi otto e novecenteschi da ricordare, oltre al *Catasto austriaco* (circa 16.000 tavolette di mappa), quelli della *Prefettura*, del *Provveditorato agli studi*, dell'*O.M.N.I.* e del *Corpo Forestale dello Stato* (1910-1970).

Il complesso riveste, dunque, speciale rilevanza sia per la monumentalità del sito, sia per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico e documentario. Tali funzioni hanno luogo nell'antico palazzo della Confraternita, ricco di decorazioni quattrocentesche, presenti quasi in ogni stanza, e non solo nell'antico salone del 'capitolo' della Scuola, e anche all'interno della chiesa – oggi quasi interamente ristrutturata – dove verranno allestite esposizioni temporanee e si terranno iniziative culturali strettamente correlate alla storia dell'Istituto e ai beni conservati. Il compendio architettonico è così legato indissolubilmente alla funzione che riveste praticamente da due secoli, prezioso contenitore di memorie e identità locali, della storia delle istituzioni pubbliche, civili e religiose cittadine, nonché delle testimonianze di vicende politiche, sociali e culturali del territorio. Un patrimonio archivistico il cui interesse storico, giuridico, economico e linguistico è valorizzato, anche attraverso mirate iniziative culturali, dalla prestigiosa sede in cui è collocato.

Il soprintendente
Arch. Guglielmo Monti



Il funzionario
Arch. Cleonice Vecchione



Visto
Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara



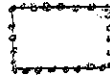
Visto
Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara



COMUNE DI BELLUNO

Archivio di Stato
Complesso monumentale di Santa Maria dei Battuti

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Art. 10 D.Lgs 42/2004

